

1 maggio 2020

Venerdì

► La bellezza salverà il mondo

ARCABAS - Dostoevskij

Trio angelico

Rosella Ferrari



Trio angelico

Un trio di angeli musicanti,
che ricordano quelli che per secoli hanno suonato le loro melodie
nelle tele dei pittori di ogni tempo.

Siedono vicini, per armonizzare le note di ciascuno con quelle degli altri.
Suonano intenti, godendo per primi della loro musica.
Due violini e un flauto per suonare la musica più dolce.

Gli angeli sono la loro stessa musica:
i violinisti hanno ali morbide, delicate,
mentre quelle del flautista sono briose, mosse, articolate e colorate.

I primi due composti e ordinati;
l'altro sembra segnare il tempo col piede,
sembra quasi pronto a scattare in piedi per sottolineare col corpo le note del suo strumento.

Suonano insieme;
e Dio stesso si ferma per godere dell'armonia di quella musica.
Chissà, forse la piccola croce d'oro sta ancora distesa in una mangiatoia di legno,
circondata dall'amore di Maria e Giuseppe,
che disegnano attorno a lui una cupola di protezione.

► Una liturgia funebre viva

Rosella Ferrari

Dalle finestre e nel giardino di alcuni condomini.
Le mascherine protettive umide di lacrime.
Un saluto e un abbraccio che partono da cuori umani.

Stavolta te lo dico io: smettila di farmi piangere!
Hai messo la mia 'cosa' sulle filastrocche dei nonni
accanto a quella struggente e dolorosa di persone ammalate,
che soffrono con un coraggio, un'accettazione
e una dignità che non avrò mai.

Don, ti giuro che non lo dico perché tu mi consoli,
ma i mie testi sono così leggeri, inconsistenti,
rispetto a quelle storie di vita...
E così ogni giorno mi sento più inadeguata.

Dicevo ieri a Giovanni che ho l'impressione
di vivere questi tempi durissimi come se fossi in un limbo...
Ogni tanto ci penso e mi si spacca il cuore.
Poi vado avanti, trascinandomi come uno zombie.

Oggi è un giorno in cui non farò nulla... stanotte il cuore
mi ha fatto tribolare tanto, ora sono sfinita.
Ma sono stanca dentro, più che fisicamente.
Ieri la filastrocca è nata comunque,
parla di una cassettiera che i nostri nipotini amano molto. (...)

Ieri hanno fatto **il funerale di un mio vicino di casa**,
morto per un tumore.
Era un uomo sempre in movimento, atletico, alto, secco e robusto.
Non so se lo conoscevi: si chiama Sergio Castellani.
È morto in casa, e di questi tempi è una fortuna enorme.

L'altra fortuna è stata che ha avuto una specie di funerale...

Quando abbiamo saputo che era morto,
noi vicini di casa ci siamo attivati (per telefono, ovviamente).
Abbiamo scritto un biglietto alla famiglia, firmato da tutti
(passaggio da zerbino a zerbino) e messo sulla loro porta.

Poi, il giorno in cui Sergio andava via,
ci siamo messi tutti **alle finestre**,
quelli del piano terra **nel giardino**
e, con le **mascherine umide di lacrime**,
abbiamo salutato lui e abbracciato,
almeno con gli sguardi, la sua famiglia.

Una signora della casa di fronte
ha iniziato a dire **Ave Maria** e noi di qua si rispondeva.
Nel giardino dopo la sua casa c'erano altri vicini,
distanziati tra di loro, e **anche loro pregavano con noi**.
I portantini si sono fermati, in attesa che finisse la preghiera,
poi se ne sono andati.

È **una piccola cosa**, davvero.
Ma di questi tempi è **un regalo**.
E credo che per i suoi cari sia stata **una carezza sul cuore**.

Quella che non abbiamo potuto dare al Lecchi e alla sua famiglia,
perché lui se n'è andato un mese fa su una barella,
ha risposto al mio saluto dalla finestra con un cenno della mano.
E non l'abbiamo visto più.

Ieri, dopo il saluto a Sergio, sua moglie piangeva,
perché anche al Lecchi sarebbe piaciuto un saluto così...

E il cuore si lacera, ogni giorno di più.
Poi andrò di là, cercherò qualcosa da ricamare
(oggi non riuscirò a fare i mestieri, questo stupido cuore
ormai detta i tempi a suo piacimento) e inizierò.
E tornerò nel mio limbo,
che forse è solo protezione o forse indifferenza.
E in questo caso non mi perdonerò mai. Ma davvero mai.

Un saluto e un abbraccio.

Rosella

Nella
Lettera a un Vescovo

pubblicata nel n. 56
mercoledì scorso
in riferimento
alla rivendicazione
da parte della CEI
della **libertà di culto**,
mi ha molto colpito
l'insistenza del monaco
fr Michael Davide Semeraro
soprattutto quando afferma:

**“Anche quando i sacramenti
non possono essere celebrati,
il Vangelo è sufficiente
come sorgente di comunione
tra i discepoli
e di carità verso tutti”.**

La lettera accanto,
giunta proprio oggi,
è solo una coincidenza?
O un segno gioioso
che conferma
quanto appena scritto?

Persone umili e semplici
che credono nella forza
dei segni di fraternità,
di solidarietà, di vicinanza.

Papa Giovanni

li chiamava
“segni dei tempi”.

Carlo Molari

ci ha regalato in
Viene il tempo!
di ieri, n. 1708
un'ampia riflessione
sull'intuizione di Giovanni XXIII.

Ancora oggi
ci è giunta la **testimonianza
dal Giappone**
che arricchisce
questa riflessione.
La riportiamo
nella pagina seguente.

Allegato

Viene il tempo!
n. 1711

**Il lavoro nella
Costituzione**

Filippo Pizzolato
Rocco Artifoni

Per un 1° maggio
condiviso e solidale

► Una testimonianza dal Giappone

Ti scrivo da un paese, il **Giappone**, che ha vissuto per più di **due secoli e mezzo senza preti**, quindi **senza Eucaristia e Confessione** dei peccati, e **senza Chiese**, con il costante pericolo, durato per lunghissimi anni, che il vicino di casa ti denunciasse se si accorgeva che pregavi in casa o se avevi immagini cristiane. A questi delatori era perfino assicurato un certo gruzzolo di soldi se denunciavano all'autorità un cristiano.

Eppure un nutrito numero di cristiani, detti ora i "**cristiani nascosti**", **hanno mantenuto la fede e hanno perfino inventato alcune formule per pregare** in modo che gli altri giapponesi non capissero, ed hanno pure trovato alcuni modi **per ottenere il perdono dei peccati, senza il sacerdote.**

Per esempio chi veniva scoperto come cristiano doveva scegliere o la morte o l'abiura. Molti hanno scelto il martirio, ma anche molti altri hanno abiurato. Questi ultimi per chiedere il perdono al Signore, tornavano a casa dal posto di polizia, dove per abiurare avevano calpestato il crocifisso, camminando sui talloni per preservare la parte del piede con cui avevano calpestato il loro Signore crocifisso. Giunti a casa, si lavavano i piedi e in segno di domanda di perdono bevevano l'acqua sporca.

Ci sarebbero anche altre cose interessanti da vedere, ma per non annoiarti vengo alla domanda fondamentale: **perché molti giapponesi, in un contesto di persecuzione che è continuata per più di 250 anni, hanno potuto custodire la fede?**

La risposta sta in poche parole:

erano cristiani innamorati del Signore Gesù o per dirla diversamente, **non erano preti-dipendenti.**

Infatti non avevano avuto fin dall'inizio la presenza del prete, perché i convertiti erano talmente tanti che **i pochi missionari**, dopo aver dato loro le cose più importanti riguardanti la fede, non hanno avuto materialmente il tempo di seguirli da vicino e poi con il sopraggiungere della persecuzione i preti erano **totalmente spariti dalla circolazione, perché uccisi o perché fuggiti** nelle Filippine per salvare la pelle.

Attenzione: non erano contrari ai preti, infatti con l'apertura del Giappone agli stranieri all'epoca Meiji, appena hanno visto un prete francese camminare per le vie di Nagasaki vestito con la tonaca, hanno trovato l'astuzia di incontrarlo e di parlargli.

Questi **primi cristiani giapponesi erano stati svezzati da subito** ed avevano raggiunto una **maturità cristiana** che è stata data loro dallo Spirito Santo in risposta al loro amore incondizionato verso il Signore Gesù.

E fu così che per **lunghissimi anni senza preti, né vescovi**, né streaming televisivi di cerimonie religiose **hanno custodito la fede e l'hanno trasmessa alle generazioni seguenti.**

Un'altra cosa fondamentale che ha contribuito a mantenerli nella fede è stata **la preghiera in famiglia**, con formule di preghiera incomprensibili ai vicini, e la recitazione a memoria di alcune pagine del Vangelo che i missionari avevano trasmesso loro in latino!

Sì, in latino, perché era ancora vietato la traduzione nella lingua del posto!

Vengo alla mia conclusione.

La preghiera in famiglia non solo in periodo di coronavirus ma ogni giorno, preghiera divenuta essenziale alla nostra vita di fede come è essenziale il cibo quotidiano, e poi la **lettura pure quotidiana della Sacra Scrittura**, ci farà crescere ogni giorno di più nella conoscenza e quindi nell'amore del Signore Gesù, che per strapparci a una vita priva di senso come è quella vissuta all'ombra del peccato e della morte non ha esitato a gustare per noi la sofferenza e l'angoscia della morte.

Se faremo queste due cose, l'andare in Chiesa sarà veramente come andare a nozze per ricevere Colui che ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi.

E concludo con una citazione non letterale del grande traduttore della Bibbia in latino, **san Gerolamo**: **"Mi nascondo nelle parole della Scrittura come se mi nascondessi nelle piaghe del Signore crocifisso per amore".**

Un forte abbraccio a te e a tutti coloro ai quali vorrai spedire questa riflessione.

*Caro Emilio,
in questi giorni mi è stata trasmessa
questa riflessione
fatta da Giuliano del Piero,
originario di Trento,
 falegname e monaco
della Missione Operaia Santi Pietro e Paolo
(fondata da Jacques Loew).*

*Faceva parte
dell'equipe dei preti operai a Bollate
voluta da Martini,
abita in Giappone dal 1984.*

*La sua comunicazione
è la risposta ad alcune riflessioni
inviate da amici italiani
sulla celebrazione del triduo pasquale
nella situazione di confinamento.*

*Ti inoltro la fotografia
di un albero in un giardino zen
che per me rappresenta
l'immagine delle parole di Giuliano
e dei cristiani del Giappone:
radici forti e resistenza alle avversità,
simbolo del piccolo seme del Vangelo
che germoglia e cresce
nei modi più impensabili
ricordandoci che lo Spirito
soffia come vuole e dove vuole.*

Sury



Giuliano Del Piero